

Apertura di Lagarde: «Sui dazi l'Europa tratti con Trump»

Barriere commerciali

Negoziare con Donald Trump sui dazi. E magari «comprare americano», aumentando gli acquisti di gas e armi. Sono i suggerimenti della presidente Bce Christine Lagarde in un'intervista al Financial Times. **Di Donfrancesco** — a pag. 6

Lagarde: «Sui dazi l'Europa deve negoziare con Trump»

Guerra commerciale. In un'intervista a FT, la presidente della Bce raccomanda di evitare lo scontro e suggerisce di offrire maggiori acquisti di gas naturale liquefatto e armi Usa per evitare le tariffe

Gianluca Di Donfrancesco

Negoziare con Donald Trump anziché cedere alla tentazione di rispondere a dazi con dazi. E magari «comprare americano», aumentando gli acquisti di gas naturale liquefatto e di armi. Sono i suggerimenti della presidente della Bce, Christine Lagarde, all'establishment politico europeo, arrivati attraverso una intervista al Financial Times.

Di fronte alla minaccia di tariffe tra il 10 e il 20%, l'Europa, afferma Lagarde nell'intervista, potrebbe offrirsi «di acquistare determinate cose dagli Stati Uniti e segnalare che siamo disposti a sederci al tavolo per vedere come lavorare insieme. Ritengo che questo sia uno scenario migliore rispetto a una strategia di pura ritorsione, a un percorso colpo su colpo, in cui nessuno è realmente vincitore». Una guerra commerciale, continua Lagarde, «non può essere nell'interesse di nessuno» e porterebbe a «una riduzione globale del Pil».

Al tavolo della trattativa (al quale come al solito Trump arriva con la pistola in mano), l'Europa potrebbe quindi offrire come contropartita, «di acquistare più gas naturale liquefatto», rispetto a quanto già fa, come conseguenza della guerra in Ucraina,

alle sanzioni alla Russia e allo sforzo di rendersi meno dipendente da Mosca. Oltre al gas, continua Lagarde, «c'è tutta la categoria dei beni per la difesa, alcuni dei quali non siamo in grado di produrre qui in Europa e che potrebbero essere acquistati dagli Stati membri con un approccio comunitario coeso».

Con la guerra in Ucraina, l'Europa si è accorta che la sua industria bellica non tiene il passo in un mondo in cui le guerre si affacciano alla porta di casa. L'aumento degli investimenti pubblici nella difesa è all'ordine del giorno nelle cancellerie nazionali e a Bruxelles. Destinarne una quota ai colossi Usa (quanto grande?), ridurrebbe la torta per l'industria europea, che si vorrebbe invece rafforzare, peraltro distraendo risorse pubbliche da altri ambiti di spesa.

In uno scenario di aumento generalizzato dei dazi, «l'Europa, essendo un'economia più aperta rispetto agli Stati Uniti e alla Cina, è di conseguenza più vulnerabile», sottolinea ancora Lagarde. La presidente della Bce, nei mesi scorsi aveva definito Trump «una chiara minaccia» per l'Europa. Un'affermazione «preveggente», dice a FT, «basta guardare al dibattito in

diversi Paesi in Europa». Spetta ora agli europei trasformare questo senso di minaccia in una «grande presa di coscienza» e una «sfida a cui dobbiamo rispondere».

La promessa di aumentare le importazioni era stata la moneta di scambio accettata dal presidente cinese Xi Jinping, per fermare l'escalation protezionista scatenata da Trump nel 2017. L'accordo «Phase One», firmato a gennaio del 2020, stabiliva una tregua, senza revocare i dazi reciprocamente adottati. La chiave di volta era l'impegno, preso da Pechino, ad acquistare 200 miliardi di dollari di beni e servizi statunitensi in più, rispetto ai livelli del 2017, nel corso del 2020-2021. Non ha funzionato. Come mostrano le analisi del Peterson institute for international economics, l'import della Cina alla fi-



ne del biennio si è fermato al 58% del target che si era impegnata a raggiungere, addirittura sotto i livelli di importazione previsti prima della guerra commerciale.

Ieri, dalla Cina è arrivata ancora una reazione alla minaccia di Trump, che lunedì ha rincarato la dose: 10% di dazi contro la Cina, in aggiunta a qualsiasi altro rialzo, per costringerla a cooperare contro il traffico di fentanyl. In campagna elettorale, Trump aveva già promesso balzelli del 60% su tutti i prodotti made in China.

Pechino richiama gli Usa ad «aderire alle regole della Wto e a collaborare con la Cina per promuovere lo sviluppo stabile e sostenibile dei legami economici e commerciali bilaterali».

Il ministero del Commercio ha anche assicurato che la Cina risponderà alle nuove strette annunciate dall'amministrazione uscente sull'export di tecnologie. Restrizioni discriminatorie, secondo Pechino, che «portano a compromettere il commercio globale, destabilizzano le catene di fornitura industriali e danneggiano il settore dei semiconduttori in tutto il mondo».

In attesa che le minacce di Trump si materializzino, le imprese cinesi sospendono gli acquisti di rottami di rame dagli Usa, proprio a causa delle preoccupazioni per l'aumento delle tensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente della Bce. Christine Lagarde